



L'Unità

315 favorevoli, 309 contrari. L'ira del Cavaliere: farò ostruzionismo. Dini: vince il buon senso. Decisivi i dissidenti di Rifondazione

Sì alla fiducia, Berlusconi perde ancora Passa la manovra, la lira recupera ma il dollaro l'affonda

Quant destini a Montecitorio

WALTER VELTRONI

PESANO COME UN macigno le sconfitte di Silvio Berlusconi al termine di questa giornata ha l'aria di un sol levatore di pesi finito a gambe all'aria. Le cronache dicono che appreso il risultato abbiano scagliato con violenza la cartellina degli appunti contro un muro. Quando nient'altro dopo l'esito del voto i suoi lo applaudono. Ma non c'è nulla di festoso. C'è in quel gesto insolito un mix di rabbia e tristezza. Le truppe applaudono il loro comandante per ringraziarlo, difenderlo, fargli coraggio. E Berlusconi il vero sconfitto. Fini come al solito lo ha spinto in mezzo al recinto, poi ha fatto finta di avere di meglio da fare ed ha girato al largo. In fondo a Fini non dispiace né che si voti dopo le regionali né che Berlusconi continui a sbattere contro il muro. Nel dibattito sulla fiducia fa parlare a nome di An il deputato Nania come a sancire un distacco palese. Berlusconi invece ha voluto un'altra prova di forza. Ha usato il cannone per parlare e il fiele per scrivere il di scorso. Si è esposto di nuovo ad una brutta figura. E una brutta figura ha rimediato. Gli applausi un po' petroliani dei suoi non credo gli abbiano alleviato l'amarezza del sapore della sconfitta.

Un secondo i calcoli del Polo non doveva passare la manovra. Dini doveva dimettersi. Il presidente della Repubblica doveva sciogliere le Camere. Meno scrivo mi chiedo cosa sarebbe successo nei mercati finanziari dove sarebbe la lira quale immagine. L'Italia avrebbe dato al mondo. L'Italia poteva essere in ginocchio, non lo è. E in fondo questa la sintesi delle ore trascorse tra le pelli rosse, tra le poltrone e i braccioli dei tavoli dell'antica aula di Montecitorio. Per un giorno quel luogo è diventato il castello dei destini incrociati della politica italiana. Ciascuno aveva messo in gioco molto di sé. E in quel aula in quel tempo si consumavano

■ ROMA Per un voto per un soffio. Invece il sì alla fiducia al governo Dini passa con 315 favorevoli e 309 contrari. Il tempo per Fini di dire aspettate c'è ancora da votare la manovra ci saranno sorprese. E per la destra arriva un'altra sconfitta: stavolta ci sono 315 sì e soltanto 303 no. La dichiarazione di guerra di Berlusconi si è tradotta sì in una completa disfatta. Anche le minacce che seguono al voto (faremo un'opposizione durissima anche ostruzionismo il governo è un cadavere) assumono un tono diverso. Il Cavaliere si scopre perduto e non riesce a nascondersi quando sbatte contro una colonna la sua cartellina al momento del risultato. Pacato il commento del presidente del Consiglio: «Ha vinto il buon senso». Per Scalfaro questi sono

giorni sereni. Il Quirinale pensa alle prossime scadenze la par condicio i referendum. Per D'Alema il governo va avanti. Berlusconi si trova in calo di tendenza. Decisivi per le sorti della fiducia i voti di parte di Rifondazione comunista. Diciassette deputati hanno deciso di votare sì in contrasto con Bertinotti e Cossutta. Il dissenso con il proprio gruppo illustrato in aula da Famiano Crucianelli e Manda Bolognesi. «Non si difendono i lavoratori se non si difende la democrazia. Abbiamo deciso di differenziare la nostra posizione per non favorire il disegno delle destre». L'apparizione della manovra favorisce la lira sui mercati ma il recupero è frenato dalla crisi del dollaro che riporta in basso la nostra moneta.

■ D'INNOCENZIO, DONATI, FRASCA, POLARA, LEISS, MISCERENDINO, PAOLOZZI, POLLIO, SALIMBENI, RONDOLINO, VENEZONI. ALLE PAGINE 3-4-5-6-7-8

Luigi Berlinguer «Così va in scena l'autoritarismo»

■ È andata in scena l'offensiva dell'autoritarismo e dell'intolleranza. L'orgoglio di Dini. La battaglia di Montecitorio raccontata dal capogruppo dei progressisti Luigi Berlinguer

R. GIOVANNINI
A PAGINA 3

Gianfranco Fini «Farò l'opposizione punto e basta»

■ Sconfitto? Non lo posso negare. Sono io il leader della destra mentre Berlusconi lo è del centrodestra. Farò un'opposizione senza sconti. Parla il presidente di An Gianfranco Fini

P. SACCHI
A PAGINA 4



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Spara a un coetaneo per uno sgarbo all'amica

Lite in discoteca Uccide a 16 anni

■ CALTANISSETTA Come un «assassino incallito» ha minacciato la vendetta ha studiato l'omicidio ha concordato con quelli della sua «gang» poi ha deciso e agito. E così Carmelo B. 16 anni ha ucciso a colpi di fucile l'altro ieri sera davanti al cimitero di Caltanissetta («là stremo più tranquilli»). Walter Mancuso, 18 anni «semiparizzato» da una ingerenza ad una gamba per una recente frattura. Domenica scorsa un amico di Wal-

ter aveva manifestato interesse verso Alice che era in discoteca in compagnia di Carmelo. Uno «sgarbo» che non poteva essere perdonato. Non importa se a pagare alla fine sarà l'amico dell'autore del «colpo». Un duello ristucciano moderno avvenuto davanti agli occhi di un testimone. Francesco Iacono che aveva accompagnato i due giovani a bordo della sua auto per il «chiaramento». Dopo l'omicidio l'assassino è andato tranquillamente a dormire.

RUGGERO FARNAS
A PAGINA 11

SEGUO A PAGINA 8

8

8

Boris Eltsin
«Occidente devi fidarti di me»



Gerry Adams
«Spiego l'Ulster a Clinton»



MADDALENA TULANTI
A PAGINA 17

18

CHE TEMPO FA

Post-comunista

■ ON RICORDO il nome di quell'onesto deputato del gruppo liberal-democratico (un bel signore molto rappresentativo) che ha dichiarato il suo voto di sfiducia a Dini perché a capo di un governo post comunista. In quel mentre la telecamera inquadrava il compagno Lamberto (sezione Bankitalia, cellula 1 dei Carli: Carlo Marx e Guido Carli) mostrandoci un anziano contabile con lo sguardo ormai illigranato dagli anni e delle riunioni sulla sua ex ministra del governo più di dieci anni fa. Il tutto dopo Ramsette, manito della propretaria del Costanzo. I ministri di questo pacato e quasi apprezzato funzionario di Stato sono anonimi professori e schivisti: che quando vanno in televisione per farsi riconoscere ed evitare di essere allontanati dagli uffici devono impugnare un cartello con su scritto «Io giuro, so no un ministro». Il tutto in un'atmosfera di decoroso svolgimento di quelle mansioni amministrative necessarie ad evitare che a palazzo Chigi tagliano la luce e il telefono. Come tutto ciò possa essere definito post comunista, è uno dei tanti insenati semantici di questa nostra epoca che già stanchi non v'è dubbio definiranno l'era della Vauvera.

(MICHELE SERRA)

Buttiglione: è la scissione
Gerardo Bianco
segretario
reggente del Ppi

■ ROMA. Il Consiglio nazionale del Partito popolare ha eletto il nuovo segretario è Gerardo Bianco. Lo affiancano al vicedi Manni, Gargani, D'Andrea e Pistelli. Il Cn del Ppi ha anche deciso di convocare il nuovo congresso per il 15 giugno. Ma l'ex leader sconfitto Rocco Buttiglione continua a dire il segretario sono io la notizia di Bianco sancisce di fatto e di diritto una scissione. Ma questa mattina chi siede sulla poltrona di segretario a Piazza dei Gestì? Inevitabile sembra ormai il ricorso alla magistratura (il Cn ha affidato al presidente Giovanni Bianchi ampio mandato a tutela degli interessi del partito). Mentre era in corso il Cn di seguito dai buttiglioniani che ha eletto Bianco con 113 voti su 214 e un voto nullo è stata tenuta l'ultima mediazione in sostanza l'offerta a Buttiglione di essere neletto segretario a patto di portare il partito affiancato da Manni e Gargani prima alle elezioni sulla linea decisa in Direzione e poi al congresso. Ma il filosofo ha rifiutato. Poi in serata ha disinnamato un comunicato convocando la Direzione e il Cn (ma questo a norma di statuto può farlo solo il presidente del partito che sta dall'altra parte, ndr) e se vado in minoranza mi dimetto. Alla Camera nella giornata campale del voto sulla manovra finanziaria aveva detto ho dato la fiducia a Dini in cambio ho chiesto le elezioni a giugno.

P. CASCINA, R. LAMPUGNANI
A PAGINA 8

Svolta nell'inchiesta a Pisa. I giovani di 19 e 29 anni avevano a casa materiale nazista

Due arresti per l'attentato ai rom Sono accusati di detenzione di esplosivo



Giornale + Videocassetta 6000 Lire

■ PISA Due giovani sono stati arrestati nell'inchiesta sulla bomba per i due piccoli rom. L'accusa per ora è «detenzione di esplosivo». Il primo aveva comprato un chilo e mezzo di «S4». Trovati esplosivi anche in casa del secondo. Nelle abitazioni di entrambi materiali e pubblicazioni naziste. Ai due giovani sono arrivati seguendo la pista delle minacce della «fratellanza bianca». Stasera fuocata a Pisa. La bambina finta sta sempre male.

JENNIFER MELETI
A PAGINA 10

Trionfa il lato oscuro

ANNA OLIVERIO FERRARI

■ GIORNO VENIAMO raggiunti da notizie di violenze e vendette realizzate nelle forme più clamorose. È il caso del giovane omicida di Caltanissetta o della ragazza sequestrata e stuprata a Caserta. Seguono solo di poche ore le terribili storie dell'ignoto attentatore dei bambini zingari di Pisa dell'agente penitenziario di

SEGUO A PAGINA 2



L'Unità